

il Gazzettino, 31.10.2004

Il nuovo libro della Presciuttini edito da Meridiano zero Nel romanzo la ricerca dell'identità sessuale

Non dire il mio nome è l'opera terza della toscana Paola Presciuttini, dopo i racconti di Occhi di grano e il romanzo familiare e storico Comparsa. Ed è edita dalla attivissima e padovana Meridiano Zero, che si sta segnalando per la riuscita caccia a giovani e talentuosi autori. Non dire il mio nome racconta la storia di una bambina, che diventa adolescente e poi donna. Tra mille lavori, la fuga dalla natia Rosignano Solvay e la ricerca di un'identità sessuale che le sfugge, la protagonista arriva a trovare se stessa. "Ma non è un romanzo di formazione," avverte Paola Presciuttini o meglio non solo: c'è la denuncia sociale, molto forte, dell'inquinamento, di cui è vittima Rosignano. E c'è il giallo, nella scena, che torna periodicamente, di due lottatori. Chi vincerà? Si saprà sola alla fine". Di più, giustamente, la Presciuttini, arrivata in città la scorsa settimana per un incontro alla Feltrinelli, non anticipa sulla trama. Ma che c'è di lei nella protagonista? "Poco. I nostri caratteri sono opposti. Ma sicuramente abbiamo in comune il lato picaresco." E può ben dirlo, con mille lavori e tre anni di tournée come attrice in giro per l'Italia. A un certo punto la protagonista dice: "Ho pensato che questa parola, femmina, non mi rappresenta: non lo sa, cosa sono". Paola Presciuttini commenta: "Il genere non è bianco o nero. L'identità sessuale ha migliaia di sfumature. La protagonista trova di non somigliare né a un maschio né a una femmina: si trova in un non luogo dell'identità. Ma non sta negli inscatolamenti. A ogni modo non ho voluto scrivere un romanzo a tesi: è il personaggio che mi si è presentato così". Che tipo umano viene ritratto allora nelle pagine di Non dire il mio nome? "Questo libro vuole rappresentare la presenza dei poco visibili. Che sono la maggioranza silenziosa della gente, in genere poco rappresentata. Trovo che questo sia uno dei motivi per cui oggi c'è così tanta gente che scrive: perché la vera comunicazione non passa per i mass media. E gli scritti sono dei messaggi in bottiglia lanciati dalla propria isola solitaria". È questo dunque il valore delle scuole di scrittura che fioriscono oggi un po' dovunque? "Sostituiscono il caffè letterario dei secoli passati. C'è uno scrittore importante attorno a cui ruotano altri scrittori. Ci si leggono le proprie cose, e così si cresce, io stessa ho deciso di fare la scrittrice dopo un corso con Dacia Maraini. E oggi a mia volta insegno scrittura. Ma il valore della scuola di scrittura sta nella comunicazione reciproca, perché si scrive quello che si pensa. E non si può insegnare a pensare".